CAMERA DEI DEPUTATI Doc. II
N. 141**DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO**

CONTRO IL DEPUTATO

INVERNIZZI GABRIELE

PER IL REATO DI CUI AGLI ARTICOLI 294 E 112, N. 1, DEL CODICE PENALE, IN RELAZIONE AGLI ARTICOLI 71 DEL DECRETO 10 MARZO 1946, N. 74 E 72 DEL TESTO UNICO 5 FEBBRAIO 1948, N. 26
(ATTENTATO CONTRO I DIRITTI POLITICI DEL CITTADINO, AGGRAVATO)

TRASMESSA DAL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
(GRASSI)

Annunziata il 22 ottobre 1949

*All'onorevole Signor Presidente
della Camera dei Deputati
Roma*

Roma, 19 ottobre 1949.

Ai sensi dell'articolo 68, secondo comma, della Costituzione, trasmetto, per le deliberazioni di codesto onorevole Consesso, l'unito fascicolo processuale n. 1638/48, unitamente alla domanda di autorizzazione a procedere per il delitto di cui agli articoli 294 e 112, n. 1, Codice penale, in relazione agli articoli 71 del decreto legislativo luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74 e 72 del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26, fatta nei confronti del deputato Invernizzi Gabriele, a norma dell'articolo 15 Codice procedura penale, dal Procuratore della Repubblica in Lecco.

*Il Ministro
GRASSI.*

*A S. E. il Presidente
della Camera dei Deputati
Roma*

Lecco, 26 settembre 1949.

A seguito di incidenti violenti avvenuti in Lecco, in occasione della campagna elettorale amministrativa, nel giorno 10 settembre 1948, il Commissariato di pubblica sicurezza di questa città trasmise il rapporto in data 12 ottobre 1948 a carico di Albonico Flavio, Mauri Spartaco, Losi Pietro, Sacerdote Bruno ed altri.

Come dal suddetto documento, la pubblica sicurezza riferiva che il gruppo di una cinquantina di comunisti che si riunì in piazza, prima dell'inizio del comizio del M.S.I., era evidentemente guidato dal comunista onorevole Gabriele Invernizzi.

L'istruttoria a rito sommario ha accertato quanto segue:

Il comizio elettorale del M.S.I. annunciato giorni prima come una provocazione da parte

di giornali di sinistra aveva prodotto un certo allarme negli ambienti politici contrari. Gli esponenti attivi di uno di questi, già prima della riunione dei comizianti autorizzati, si erano riuniti nella piazza Garibaldi di Lecco in gruppo piuttosto folto con l'evidente intenzione di turbare il regolare svolgimento del comizio.

Infatti, giunti i comizianti che si addossarono, in numero poco superiore al centinaio, alla facciata dell'albergo Croce di Malta e, saliti gli oratori sul balcone centrale di detto albergo, dalla folla fu iniziato un coro di gridi assordanti, di strepitii e di fischi, accompagnato poi da fitto lancio di pomodori e patate.

È risultata evidente la consegna avuta dai disturbatori di evitare che il Comizio avesse luogo, perché appena fu iniziata la presentazione degli oratori, si verificò l'agitazione degli oppositori, i quali praticamente fecero in modo che gli oratori non venissero ascoltati ed in fine smettessero di parlare. (Confronto specifico deposizione Capitano dei Carabinieri Della Ventura Francesco e commissario di pubblica sicurezza Luzzi).

Trascesero anche a fatti di minaccia e a tentativi di colluttazione con i comizianti i quali, come risulta dal rapporto e dall'istrut-

toria, non solo non provocarono, ma subirono l'altrui violenza.

L'assembramento fu sciolto *manu militari*, dalla polizia che fu costretta, per limitare le violenze, a sgombrare la piazza.

Poiché risulta accertata la presenza dell'Invernizzi sul luogo dei disordini ed è evidente essere questa in relazione alla sua funzione direttiva e soprattutto protettiva — per la fiducia di incutere negli agenti un tollerante timore riverenziale a cagione della sua dignità di deputato, — poiché pare che proprio l'Invernizzi sia stato pregato dal funzionario della pubblica sicurezza prima della domenica perché si evitassero incidenti, così come furono avvertiti i dirigenti del P.C.I. della repressione di ogni attentato all'altrui libertà, il fatto dell'Invernizzi appare legato con un nesso causale all'evento provocato. I reati da contestare non sono fra quelli previsti dal decreto 27 agosto 1949, n. 602.

Pertanto, a norma dell'articolo 15 del Codice di procedura penale, mi onoro chiedere all'E. V., che voglia provocare, qualora lo ritenga, la necessaria autorizzazione a procedere.

Il Procuratore della Repubblica